

**INTERPELLANZE URGENTI**  
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'università e della ricerca scientifica, per sapere — premesso che:

la vicenda riguardante le limitazioni delle iscrizioni all'università degli aspiranti studenti per alcune facoltà, in particolare medicina, odontoiatria e cioè il cosiddetto numero chiuso per i quali le rispettive università hanno stabilito un numero massimo di iscrizioni, ha assunto ormai una tale dimensione che non può essere ignorata;

sono stati sollevati seri rilievi allo stesso iter procedimentale adottato dall'Esecutivo trascurando la riserva di legge stabilita dalla Corte Costituzionale per limitare il diritto allo studio;

non può poi essere sottovalutato che, come per gli anni scorsi, anche quest'anno si è aperto un notevole contenzioso davanti alla giustizia amministrativa (Tar e Consiglio di Stato), che ha legittimato le tesi dei ricorrenti ammettendone parecchi con riserva ai corsi di studio universitari;

vi sono stati tribunali amministrativi regionali che hanno poi rimesso la questione alla Corte Costituzionale, che con sentenza n. 383 del 23-27 novembre 1998, anche se ha condiviso le eccezioni sollevate riguardo alla mancanza del potere regolamentare del Ministro competente ex articolo 9, comma 4, della legge n. 341 del 1990, modificato dall'articolo 17, comma 116 della legge 15 maggio 1997 n. 127, pur in carenza della fonte legislativa primaria, ha tuttavia respinto le eccezioni di incostituzionalità rilevando che comunque il potere del Ministro al riguardo sembrerebbe trovare un fondamento interpretativo in direttive comunitarie le quali viceversa — avendo come destinatarie le uni-

versità — tendono a garantire l'efficacia e la qualità dell'offerta formativa e non già a comprimerla;

la Consulta ha inoltre rilevato la necessità facendone esplicito e specifico invito al Legislatore, di regolamentare organicamente l'intera materia anche e soprattutto al fine di prevenire l'imponente contenzioso che ogni anno si apre per carenze legislative;

risulta che, in un ipotetico intervento di sanatoria, si tenderebbe illogicamente a restringere quest'ultima ai soli casi di pendenza di ricorsi straordinari ovvero di ricorsi al TAR con sospensiva accolta, escludendosi quelli con sospensiva respinta o non decisa e che potrebbero trovare ragione nel merito, e limitandosi il beneficio ai ricorsi proposti fino all'anno 1997 escludendo dunque le migliaia di giovani che hanno proposto ricorso anche quest'anno in presenza degli stessi vizi e illegittimità denunciate negli anni precedenti;

quali iniziative intenda assumere per eliminare le situazioni discriminatorie sopra evidenziate, allargando l'ipotizzata sanatoria a tutto il contenzioso pendente alla data del 31 dicembre 1998.

(2-01510) « Manzione, Cavanna Scirea ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il drammatico crollo di un intero edificio verificatosi nella notte fra il 15 ed il 16 dicembre 1998 ha provocato la morte di tutti gli abitanti lo stabile, fatta eccezione per 2 persone miracolosamente estratte vive dalle macerie;

l'edificio è completamente collassato ed è ora ridotto ad un ammasso di macerie; le prime valutazioni del sottosegretario alla protezione civile indicano nel cedimento strutturale, verificatosi nelle strutture verticali ed orizzontali, la causa più probabile del crollo;

lo stesso sottosegretario ed esponenti dell'amministrazione comunale hanno reso nota la complessa vicenda autorizzativa della costruzione e delle sue successive trasformazioni, del collaudo statico e di violazioni edilizie;

l'indagine in corso e le perizie disposte dalla magistratura dovranno stabilire le cause di quanto si è verificato che però appaiono, già fin da ora, essere anche il frutto del modo in cui sono stati costruiti moltissimi edifici a Roma durante gli anni della selvaggia speculazione edilizia negli anni '50 e '60;

su un tessuto edilizio tirato su alla meglio, con materiali scadenti, spesso nel disprezzo delle regole della buona costruzione, si sono innestati negli anni gli interventi dell'abusivismo edilizio, dei condoni, della *deregulation*, delle procedure semplificate, della riduzione e progressiva eliminazione dei controlli;

in particolare il sistema delle autorizzazioni edilizie, delle verifiche statiche e dei collaudi, quello delle abitabilità e delle agibilità e quello dei controlli appaiono eccessivamente sacrificati alle esigenze della cosiddetta velocizzazione delle procedure, a spese delle garanzie di correttezza, di buona esecuzione dei lavori e soprattutto della sicurezza degli interventi realizzati;

si pensi ai controlli statici degli edifici civili, un tempo estesi a tutti gli interventi edilizi in cemento armato, ridotti dalle regioni prima al solo 10 per cento dei casi, poi al 3 per cento, con proposte di ulteriore riduzione in alcune parti d'Italia al solo 1 per cento delle opere;

centinaia di migliaia di abusi edilizi sono stati sanati solo sulla base del versamento della oblazione e di una verifica formale della documentazione, per la quale non occorre neppure la firma di un tecnico; altre migliaia e migliaia di abusi stanno per essere sanati attraverso l'automatismo del silenzio assenso;

tra le procedure semplificate adottate negli anni si ricordano il silenzio assenso,

la dichiarazione di inizio attività, l'autorizzazione per la manutenzione straordinaria, l'articolo 26 della legge n. 47 del 1985 per le opere interne, lo sportello unico per le attività produttive, la soppressione dell'abitabilità e delle agibilità, le procedure per il controllo statico;

il Governo ha proposto, nel disegno di legge sulla semplificazione concernente i procedimenti amministrativi, una nuova delega per le autorizzazioni alle trasformazioni edilizie da attuare in modo semplificato; inoltre, il Senato ha recentemente approvato un testo di deregolamentazione dei controlli nelle costruzioni antisismiche;

dal mondo scientifico, dopo un lunghissimo silenzio, tornano a levarsi richieste di controlli e di verifiche per garantire la sicurezza degli immobili —:

se non ritenga il Governo di dover riesaminare l'intero sistema delle autorizzazioni e dei controlli riguardanti l'edilizia e le abilitazioni alle trasformazioni del territorio in ragione delle necessità di sicurezza e di corretta e buona esecuzione dei lavori;

se non intenda il Governo, in particolare, riesaminare norme quali quelle sulle dichiarazioni di inizio attività, sulle conferenze dei servizi, sui collaudi, sugli sportelli unici per le attività produttive, sulle concessioni del condono edilizio, sull'articolo 26 della legge n. 47 del 1985, sulle abitabilità e agibilità, sui controlli statici, sulle verifiche geologiche, introducendo norme per adeguate istruttorie progettuali, per controlli puntuali ed estesi;

se non intenda inoltre il Governo avviare un programma di controlli sulla sicurezza degli edifici, verificandone le strutture, la loro capacità di resistenza, le trasformazioni avvenute, i fattori di indebolimento e gli interventi eventualmente necessari per ripristinare condizioni di sicurezza;

se non ritenga di dover quindi prevedere nella prossima legge finanziaria adeguate risorse per la realizzazione di un programma di controlli sulla sicurezza de-

gli edifici, da avviarsi prioritariamente nelle zone nelle quali i fenomeni di cattiva edificazione siano più rilevanti.

(2-01511) « Paissan, Turrone, Cento, Scalia, Procacci, Gardiol, De Benetti, Pecoraro Scanio, Leccese, Dalla Chiesa, Boato ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per le politiche agricole, per sapere — premesso che:

da qualche mese è in discussione presso la Commissione europea sulla viticoltura dell'Unione europea, una proposta presentata dal suo Presidente, l'austriaco Fischler, con la quale si prevede la legalizzazione della vinificazione dei mosti provenienti da paesi terzi che consentirebbe poi di far passare per produzioni comunitarie. In concreto sarà così possibile il taglio tra vini provenienti da tutto il mondo e vini nazionali e la sua messa in vendita come vino italiano di qualità; con ciò si consentirebbe in tutto il mondo l'utilizzo del saccarosio per fabbricare vino da vendere poi in Europa;

tale proposta danneggerebbe l'intera viticoltura da tavola del nostro Paese, pari a due terzi del totale dei vigneti impiantati, in gran parte presenti nel centro-sud e in particolar modo in Puglia e Sicilia, i quali rappresentano insieme ben 300 mila ettari di vigneto da tavola sui 500 mila complessivi;

le conseguenze nell'eventualità di una sciagurata approvazione di tale proposta sarebbero gravissime per il settore, sia per la qualità delle nostre produzioni vinicole, sia per i livelli occupazionali degli addetti agricoli, oggi circa 500 mila e del loro reddito di cui si prevede una drastica riduzione;

i viticoltori italiani sono fortemente e giustamente preoccupati e accusano le autorità di Bruxelles di volere penalizzare la viticoltura mediterranea, praticata nelle zone collinari e aride, dove altre produzioni non sarebbero altrettanto redditizie, di-

struggendone la capacità di essere competitivi laddove si prevede l'utilizzo del saccarosio. In concreto, viene fatto osservare dal « Comitato terra e vita » della Confagricoltura, che produrre un grado di alcool in campagna costa in media 3 volte rispetto all'utilizzo del saccarosio, conseguentemente la viticoltura italiana sarebbe in breve tempo cancellata ad esclusivo vantaggio delle multinazionali delle cantine che sarebbero così in grado di fare man bassa a costi irrisori del mercato del vino italiano, dei suoi vigneti e ridurre sul lastrico i produttori; anche sotto l'aspetto ambientale la proposta avrebbe degli effetti negativi nei riguardi della tutela del nostro territorio collinare e marginale provocandone l'abbandono colturale, con ciò che ne conseguirebbe in termini di stabilità del suolo e di regimazione delle acque e ulteriore aggravio dello stato di disoccupazione;

sinora le nostre autorità agricole, comprese quelle al massimo livello/non sembrano consapevoli del quadro drammatico che l'eventuale approvazione della proposta Fischler comporterebbe per migliaia di agricoltori e per le aziende nonché, in definitiva, per la nostra economia; difatti, in base alla proposta si stabilisce che « la classificazione delle superfici viticole, secondo vocazione a produrre vino, e abrogata », sarebbe a dire in poche parole, che il vino si fa in cantina con lo zucchero in quanto il vigneto non conta niente;

sono poi sconcertanti certe dichiarazioni in merito alla proposta della commissione in cui si sostiene che « lo svecchiamento delle colture porterà a migliorare la qualità », quando in realtà ai nostri produttori di vino da tavola non resterà che smantellare i vigneti o riconvertirli in vigneti d.o.c. che hanno un mercato limitato e ormai saturo —:

quale posizione intenda assumere sulla questione in sede comunitaria e se sia consapevole delle pesanti conseguenze per il nostro Paese, soprattutto per le regioni Sicilia e Puglia, insite nella proposta all'esame della commissione;

se non ritenga opportuno, nell'eventualità che condivida l'opinione degli in-

terpellanti e di ritenere iniqua la proposta Fischler, di cercare sulla questione il sostegno degli altri paesi mediterranei componenti dell'Unione, produttori anch'essi di vino da tavola;

se tale iniziativa dovesse trovare conferma e conseguente applicazione nel settore, quali provvedimenti intenderebbe assumere per creare le condizioni per un necessario allargamento del mercato nazionale e internazionale dei vini d.o.c. italiani.

(2-01512) « Marinacci, Nocera, Baccini, Tassone, Cimadoro, Antonio

Pepe, Leone, Misuraca, Carlo Pace, Aloi, Nuccio Carrara, Follini, Lavagnini, Polizzi, Giovanni Pace, Marengo, Fronzuti, Pagano, Carmelo Carrara, Liotta, Galati, Bertucci, Pisanu, Massidda, Cuccu, Domenico Izzo, Mario Pepe, De Mita, Bonito, Casetti, Rossiello, Rava, Volontè, Donato Bruno, d'Ippolito, Guidi, Divella, Saponara, Baccini ».